

GIORNALE  
ITALIANO DI  
FILOLOGIA  

---

BIBLIOTHECA

31

EDITOR IN CHIEF

Gianpiero ROSATI (Pisa SNS)

EDITORIAL ADVISORY BOARD

Rita LIZZI TESTA (Perugia) Enrico MAGNELLI (Firenze)  
Maria Chiara SCAPPATICCIO (Napoli) Fabio STOK (Roma Tor Vergata)  
Antonio STRAMAGLIA (Bari)

INTERNATIONAL SCIENTIFIC COMMITTEE

Gianfranco AGOSTI (Pisa) Giulia AMMANNATI (Pisa SNS)  
Federica BESSONE (Torino) Bruno BLECKMANN (Düsseldorf)  
Giorgio BONAMENTE (Perugia) Luca CARDINALI (Perugia)  
Anna CHAHOUD (Dublin) Kathleen COLEMAN (Harvard)  
Roberto CRISTOFOLI (Perugia) Emanuele DETTORI (Roma Tor Vergata)  
Paolo FEDELI (Bari) Lucia FLORIDI (Bologna)  
Peter HABERMEHL (Berlin) David KONSTAN (New York)  
Carole NEWLANDS (Boulder) Lara NICOLINI (Genova)  
Massimiliano PAPINI (Roma Sapienza) Giuseppe PEZZINI (Oxford)  
Giovanni POLARA (Napoli) Carlo PULSONI (Perugia)  
Carlo SANTINI (Perugia) Giulio VANNINI (Firenze)

EDITORIAL EXECUTIVE BOARD

Francesco BUSTI (Leiden) Luca CARDINALI (Perugia)  
Leonardo COSTANTINI (Bristol) Francesca ECONIMO (Pisa SNS)  
Fabio GUIDETTI (Pisa) Adalberto MAGNAVACCA (Genève)  
Federica SCOGNAMIGLIO (Pisa SNS)

SUBMISSIONS SHOULD BE SENT TO

[giornale.italiano.di.filologia@gmail.com](mailto:giornale.italiano.di.filologia@gmail.com)



The *Collectio Avellana*  
and the Development  
of Notarial Practices  
in Late Antiquity

Edited by  
Rita LIZZI TESTA  
Giulia MARCONI

with the assistance of  
Alessandra GIOMMA



BREPOLS

© 2023, Brepols Publishers n.v., Turnhout, Belgium.

All rights reserved.  
No part of this publication may be reproduced,  
stored in a retrieval system, or transmitted,  
in any form or by any means, electronic, mechanical,  
photocopying, recording, or otherwise  
without the prior permission of the publisher.

D/2023/0095/74

ISBN 978-2-503-58836-0

E-ISBN 978-2-503-58837-7

DOI 10.1484/M.GIFBIB-EB.5.119481

ISSN 2565-8204

E-ISSN 2565-9537

Printed in the EU on acid-free paper.

# CONTENTS

Rita LIZZI TESTA <i>Introduction</i>	9
---	---

## I.

### THE MAKING OF THE *COLLECTIO AVELLANA* FROM CASSIODORUS TO PIER DAMIANI

Pierfrancesco PORENA <i>La seconda vita di Cassiodoro e la Collectio Avellana</i>	35
Paola PAOLUCCI <i>Ritornando sulla Collectio Avellana. La subscriptio del notarius Sixtus nel codex Berolinensis Latinus 79</i>	73
Tommaso MARI <i>The Gesta de absolutione Miseni of 495 as Synodal Minutes. A Formal Analysis</i>	85
Serena AMMIRATI <i>Dal manoscritto medievale ai modelli tardoantichi. Indizi nel codice V della Collectio Avellana</i>	101
Giulia MARCONI <i>Pier Damiani e la Collectio Avellana. Storia di un'ipotesi</i>	109

## II.

### A TEEMING WORLD OF SECRETARIES AND ARCHIVES, BETWEEN THE SENATORIAL ARISTOCRACY AND THE IMPERIAL COURT

Ignazio TANTILLO <i>Alcune note sui notarii nella corte imperiale del IV secolo</i>	135
--	-----

Milena RAIMONDI <i>The notarii of the Valentinian Emperors (AD 364-392). Social Profiles, Promotion in Rank, and Political Rise in the East and in the West</i>	157
Umberto ROBERTO <i>L'aristocrazia senatoria romana e la trasmissione di oracoli e prodigi sulla fine dell'impero tra Roma e Costantinopoli (sec. V-VI)</i>	181
Maria G. CASTELLO <i>Archivi palatini tardo antichi. Genesi e mitopoiesi</i>	213
María Victoria ESCRIBANO PAÑO <i>Los constitutionarii ¿exceptores del senado?</i>	233
Joachim SZIDAT <i>I funzionari dell'amministrazione civile al concilio di Calcedonia (451)</i>	259
Margarita VALLEJO GIRVÉS <i>Archivos y notarii en las relaciones bizantino-visigodas</i>	269
Fabrizio OPPEDISANO <i>Lo scriba di Ravenna e la prefettura del pretorio tardoantica</i>	285
Dario INTERNULLO <i>Gli exceptores fra tarda antichità e alto medioevo. Aspetti istituzionali, sociali e culturali</i>	297

## III.

TACHYGRAPHERS, NOTARIES, AND THE FORMATION  
OF THE ECCLESIASTICAL CHANCELLERY

Michel-Yves PERRIN <i>Abiectis ante iudicis pedes tabulis. Stenografia e stenografi nelle passioni tardoantiche di martiri cristiani: alcune osservazioni</i>	325
Tessa CANELLA <i>Notarii, decretali e apocrifi a Roma tra fine V e inizio VI secolo</i>	339
Josep VILELLA <i>Los preceptos romanos en las primeras colecciones canónicas atestiguadas en Hispania</i>	365
Teresa SARDELLA <i>Committenti e 'tecnici' delle collezioni: i traduttori tra notarii, copisti, stenografi e altri. Dal caso delle Dionysianae</i>	401
Sylvain DESTEPHEN <i>Ecclesiastical Bureaucracy at the Synod under Menas in 536</i>	427

CONTENTS

Elena CALIRI  
*Da stenografi ad amministratori. I notarii nel Registrum Epistularum  
di Gregorio Magno* 453

IV.

MOVING DOCUMENTS IN LATE ANTIQUITY:  
MESSENGERS AND NEGOTIATORS  
IN THE *COLLECTIO AVELLANA*

Juana TORRES  
*Los notarii y otros funcionarios en la Collectio Avellana. Formación,  
funciones y papel institucional* 477

Alexander EVERS  
*Don't Shoot the Messenger? Men of 'Power and Might' – notarii and  
exceptores in the Collectio Avellana* 493

Noel LENSKI  
*Moving the Mail: The Status and Operations of Letter Carriers in the  
Collectio Avellana* 507

Rita LIZZI TESTA  
*Concluding Remarks. Cassiodorus as antiquarius* 565

List of Abbreviations 571

Bibliography 583

Index nominum propriorum 659





DARIO INTERNULLO

GLI *EXCEPTORES*  
FRA TARDA ANTICITÀ  
E ALTO MEDIOEVO  
ASPETTI ISTITUZIONALI,  
SOCIALI E CULTURALI<sup>1</sup>

Chi studia le istituzioni europee e mediterranee fra i secoli IV e VII ha avuto sicuramente la fortuna di incontrare un *exceptor*. Si tratti di uffici della Tebaide egiziana, del senato di Roma, della prefettura al pretorio di Ravenna o della curia municipale di Rieti, *exceptores* sono sempre dietro l'angolo, o meglio dietro la fonte scritta che ci accingiamo a studiare. Ma chi sono esattamente? Cosa fanno? Qual è il loro profilo sociale e culturale? Cosa c'entrano con la *Collectio Avellana*?

Almeno le prime tre domande non sono nuove alla storiografia sulle istituzioni e sulla produzione documentaria della società romana tardoantica (sec. IV-V) e di quella post-romana o altomedievale (sec. VI-VIII). Vi sono infatti diversi studi che hanno toccato gli *exceptores* dislocati nelle diverse aree romanizzate dell'Europa e del Mediterraneo, dalle Gallie all'Egitto fino a Costantinopoli. Tali studi si sono concentrati tuttavia non tanto sul profilo e sulle pratiche degli *exceptores*, quanto piuttosto su un tipo specifico della loro produzione documentaria, i protocolli o *editiones* di *gesta municipalia*, in altre parole i verbali delle udienze delle curie citta-

<sup>1</sup> La ricerca che ha portato ai risultati qui presentati è stata finanziata dall'European Research Council (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant agreement n° 636983 e n° 101001991), nel contesto di una collaborazione con il progetto ERC-PLATINUM project, Università degli Studi di Napoli Federico II, e con il progetto ERC-ACO project, Otto Friedrich Universität Bamberg. Alla base di questo contributo vi sono una revisione completa dei cosiddetti 'papiri di Ravenna', effettuata tra il 2015 e il 2018 per conto del progetto PLATINUM, e uno studio sul rapporto tra *gesta* laici ed ecclesiastici condotto a Bamberg nei mesi di gennaio e febbraio 2021 per conto del progetto ACO. Ringrazio Peter Riedlberger, Luisa Andriollo, Maria Constantinou, Tommaso Mari, Marijke Kooijman e Aäron Vanspauwen per le suggestioni e gli stimoli fornitimi in occasione di diversi confronti scientifici.

dine volti a registrare in archivi istituzionali alcuni tipi di transazioni giuridiche con la relativa documentazione. Da una parte, gli storici delle istituzioni hanno studiato i protocolli per seguire l'evoluzione dei sistemi politici e fiscali cittadini fra la tarda antichità e l'alto medioevo; dall'altra, i diplomatisti e gli storici della cultura hanno osservato questa produzione documentaria per individuare uno o più modelli di sistemi documentari 'romani' comuni a più aree e seguirne così le trasformazioni nel corso dell'alto medioevo. In entrambi i casi si è trattato di capire alcuni aspetti specifici delle trasformazioni sottese alla grande transizione dei secoli V-VIII<sup>2</sup>.

Nel presente contributo non uscirò dal doppio binario storiografico costruito intorno ai *gesta municipalia*, ma cercherò di riflettere più approfonditamente sulla figura dell'*exceptor* come categoria socioprofessionale e soprattutto come uno degli attori della cultura tardoantica e altomedievale. L'obiettivo è duplice: vorrei anzitutto che la riflessione fosse utile in sé, aggiungendo qualche tassello nuovo alla storia della 'cultura documentaria'. In questo senso intendo prolungare verso l'alto medioevo la linea tracciata da un ben noto studio di Hans Carel Teitler su *notarii* ed *exceptores*, compiuto fino alla metà del V secolo, tenendo però ben conto della nuova attenzione prestata dagli storici ad archivi, sistemi di documentazione e loro protagonisti come oggetto specifico di indagine. Ma vorrei anche che la ricostruzione del profilo e delle pratiche dell'*exceptor* contribuisse a capire meglio lo sfondo archivistico, documentario e culturale di sillogi documentarie complesse come appunto la *Collectio Avellana*<sup>3</sup>. Su questo secondo aspetto vale forse la pena di anticipare il mio punto di vista: non credo che alla base della *Collectio* vi siano stati gli *exceptores* di cui parlerò; sono invece convinto, sulla scia di studi recenti promossi da Rita Lizzi e Giulia Marconi, che gli ambienti in cui i misteriosi compilatori dei dossiers si mossero siano quelli dell'archivio papale romano e dei suoi *notarii*, protagonisti indiscussi dello sviluppo dell'istituzione pontificia e della vita giuridica dell'Urbe per un periodo molto lungo, fino all'XI secolo e oltre. Tuttavia i *notarii* vescovili, in parte lo ha già mostrato Teitler per il

<sup>2</sup> Bognetti 1966; Goffart 1972; Conti 1982; Barbier 1994; Wickham 2005; Santoni 2009 e 2011 a; Brown *et al.* 2013; Barbier 2014; Tarozzi 2017; Jeannin 2018; Tacoma 2020.

<sup>3</sup> Sulla cultura documentaria cf. Internullo 2019. Il libro fondamentale sugli *exceptores* è Teitler 1985. Per la *Collectio Avellana* rimando ai recenti lavori di Ferrari 2013; Lizzi Testa 2014 b; Lizzi Testa 2018 a; Ghilardi 2018; Lizzi Testa - Marconi 2019.

v secolo, hanno un profilo culturale analogo a quello degli *exceptores* e in molti casi ne assorbono alcune funzioni durante l'alto medioevo. La riflessione potrebbe perciò gettare maggior luce sul profilo e sui modelli culturali dei *notarii*, compresi quelli operanti a Roma.

Il discorso partirà da una prospettiva ampia, ma nella sua parte centrale verrà ristretto intorno al caso della città di Ravenna nei secoli v-vii. Perché Ravenna e non Roma? Primo, perché Ravenna, al contrario di Roma, ci ha tramandato attraverso il suo archivio arcivescovile un numero cospicuo di documenti del periodo che consente di proporre un quadro, anzi direi un modello degli *exceptores* 'in atto' sì frammentario, ma certamente meno frammentario di ogni altra città dell'Occidente. Secondo, perché i documenti prodotti direttamente dagli *exceptores*, i protocolli di *gesta*, sono le uniche copie autentiche e dirette di registri di archivi istituzionali di cui disponiamo, perciò aprono una finestra che consente di andare molto vicino alle prassi di registrazione archivistica dell'epoca, prassi che sono piuttosto omogenee e standardizzate in moltissime aree romanizzate e che procedono in direzioni analoghe anche all'interno degli ambienti vescovili. Terzo, perché i documenti ravennati offrono anche testimonianze sull'emergere dei *notarii* ecclesiastici, e mi sono sembrati perciò una fonte molto preziosa per riflettere, attraverso lo strumento della comparazione, sulla *Collectio Avellana* e sui suoi protagonisti.

### 1. *Gli exceptores fra tarda antichità e alto medioevo.* *Riflessioni generali*

Che cosa significa *exceptor*? Il termine deriva dal verbo latino *excipio* (*ex + capio*), e nel nostro caso dal suo significato tecnico di 'registrare per iscritto parole pronunciate'. L'*exceptor* – in greco *ταχύγραφος* o *ἐξκέπτωρ* – registra parole, nel caso specifico le registra con l'ausilio della stenografia, di quelle *notae* che Tirone, liberto e scriba di Cicerone, aveva inventato sul modello greco per trascrivere i discorsi del noto oratore e che si diffusero e perfezionarono nel corso dei secoli. Il termine rientra perciò nel campo semantico degli scribi, ma rispetto a termini come *tabellio* e *scriba* e anche rispetto a *notarius*, per certi versi analogo, l'accento è posto qui sulla registrazione scritta di un discorso orale<sup>4</sup>.

<sup>4</sup> Cf. Teitler 1985, 1-10.

Se mi si chiedesse una formula in grado di racchiudere la dislocazione geografica degli *exceptores*, tale formula suonerebbe senz'altro così: *ubi officium, ibi exceptor*. Quasi non esiste struttura burocratica, infatti, di una magistratura tardoantica che non abbia i suoi *exceptores*, o perlomeno è questa l'impressione che si ricava incrociando la mappatura della *Notitia dignitatum* con fonti più puntuali dei secoli V e VI, in particolare le costituzioni dei codici Teodosiano e Giustiniano, alcuni papiri egiziani e italiani nonché epigrafi e fonti letterarie di vario tipo, persino il collare di uno schiavo. Prefetti al pretorio, prefetto della città di Roma, proconsole d'Africa, vicari delle provincie, *comites, duces, consulares, correctores, praesides*, senato di Roma e Costantinopoli, curie cittadine, *sitioniae* o 'arche frumentarie': ciascun ambiente amministrativo di queste magistrature pullula di *exceptores* nell'ordine delle decine, e forse non c'è bisogno di ripercorrere la storia di ognuna di tali magistrature per rendersi conto che i nostri stenografi sono parte integrante delle strutture burocratiche romane così come sono andate cristallizzandosi fra III e V secolo<sup>5</sup>.

Non sono ovviamente comparsi dal nulla. Come ha ben mostrato Teitler, esistevano già nell'antichità. Non distinguibili in principio dai *notarii*, erano di condizione servile e operavano al seguito degli imperatori, di alcuni magistrati, di reparti militari e anche di privati. Soltanto dopo che nel III secolo molti stenografi militari si furono stabilizzati negli uffici amministrativi dell'impero, e dopo che nel IV gli imperatori ebbero ideata una corporazione apposita di notai imperiali, la *schola notariorum*, si manifestò uno scollamento tra le

<sup>5</sup> I riferimenti della *Notitia dignitatum*, che ben fotografano l'intera struttura degli *officia* tardoromani, si incrociano bene sia con le compilazioni giuridiche tardoantiche, sia con una serie di fonti maggiormente circoscritte localmente: per le compilazioni vedi *C.Th.* 1.29.5, 6.26.16, 6.30.5, 6.30.7.1, 6.30.22, 8.1, 8.1.2, 8.7.17, 10.20.18, 11.16.15, 12.1.151; *D.* 19.2.19 e 33.7.8; *C.* 1.27.1, 10.48.12, 11.9.5, 12.19.5, 12.19.12, 12.23.5, 12.23.7.2, 12.25.4.4, 12.35.18.2a, 12.36.6, 12.49, 12.49.5, 12.52.3.2; *Nov. Val.* 13, 10; *Nov. Iust.* 15 cap. III, 82 cap. VII; *Brev. Alar.* 12.1.8; cf. anche *C.Th.* 8.12.8.1-2, 11.30.35, *Nov. Val.* 15, 4; *CIL* VIII 17896. Faccio anche notare che nel noto manoscritto illustrato della *Notitia*, München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10291, le rappresentazioni di molti documenti ufficiali rivelano segni di tachigrafia: il migliore fra molti esempi è a fol. 209<sup>v</sup>. Per l'Africa *Gest. Conl. Carth.* Per le curie cittadine italiane e per Ravenna *infra*. Per il senato di Roma *GS (gesta senatus)* e *PLRE* I, 251 (s.v. «Dexter 2»). Per Costantinopoli almeno *PLRE* II/1, 612-615 (s.v. «Ioannes Lydus»), con Feissel 2010 a e Bury 1911, 75-77. Per l'Egitto almeno Keenan 2000, 615-620, con *P.Berl.Zill.* 9 (*ChLA* X 463) e *PLRE* IIIB, 1253 (s.v. «Fl. Theodorus 27»). Per le *sitioniae* Sirks *et al.* 1996 (*PPG*).

due categorie, andando i *notarii* (o *tribuni et notarii*) a costituire figure di spicco vicine agli imperatori, gli *exceptores* invece ad affollare gli uffici dei servizi civili. Già nel corso del v secolo molti *tribuni et notarii* perdono la fisionomia di stenografi imperiali per assumere più alti compiti di natura politica, diplomatica e giudiziaria, mostrando così un processo di mobilità sociale ascendente. Al contrario gli *exceptores*, ora anch'essi riuniti in *scholae*, mantengono decisamente più a lungo la loro fisionomia di funzionari in grado di padroneggiare la stenografia. Certamente non bisogna pensare che tutti gli *exceptores* fossero ottimi stenografi, perché è plausibile che fra le decine di individui del personale di un funzionario qualcuno gestisse compiti anche più semplici. Ma sicuramente la loro identità professionale continua ancora a lungo a basarsi sulla stenografia, anche oltre il v secolo<sup>6</sup>.

Cosa possiamo dire sul profilo sociale degli *exceptores*? Per rispondere esaustivamente bisognerebbe approfondire diversi casi specifici, e su questo aspetto il discorso su Ravenna fornirà qualche spunto di riflessione in più. Da una prospettiva più generale si può per il momento riflettere sulla differenza tra le *scholae* degli *exceptores* e quella dei *tribuni et notarii* fra v e vi secolo. Anche gli *exceptores* possono intraprendere brillanti carriere e divenire stretti confidenti di autorità come i prefetti al pretorio – è il caso di Giovanni Lido in Oriente o di Deusdedit di Ravenna in Occidente – ma rispetto ai *notarii* non assumono mai alte responsabilità politiche o giudiziarie, rimanendo sempre fortemente ancorati a pratiche documentarie ufficiali, pubbliche se vogliamo. Nelle fonti normative gli *exceptores* hanno il rango di *clarissimi* quando i *notarii* sono già *spectabiles*, ma è difficile proporre su questo punto una generalizzazione perché negli atti della pratica solo di rado è esplicitato il loro rango, e comunque mai a Ravenna. D'altra parte, se guardiamo al complesso di una *schola exceptorum*, come quella del *comes sacrarum largitionum* descritta da una costituzione imperiale del 384, su 51 *exceptores* solo 6 (11%) eguagliano il rango equestre, mentre i rimanenti appartengono a una delle tre *formae*, che sono probabilmente evoluzione di gradi originariamente di tipo servile. Non è facile interpretare questi dati, ma credo che essi lascino intravedere se non altro una certa apertura della categoria al di sotto delle élites. Probabilmente nel

<sup>6</sup> Teitler 1985.

reclutamento ciò che conta sono le capacità professionali, il capitale tecnico, ferma restando la possibilità di un avanzamento di carriera all'interno dell'ambiente istituzionale di riferimento<sup>7</sup>.

Quali sono le mansioni di un *exceptor*? Come ho detto, a differenza di *tribuni et notarii* gli *exceptores* mantengono molto più a lungo un'identità professionale basata su competenze scritte e stenografiche, ed in effetti è quanto riscontriamo quando li osserviamo in azione. La stragrande maggioranza delle fonti scritte dei secoli V, VI e in parte del VII associa gli *exceptores* alla stesura di verbali di udienze tenute da autorità con competenze giudiziarie. Questi verbali, nella forma ufficiale in cui li conosciamo, sono chiamati *gesta* o *editiones gestorum*, il secondo caso quando abbiamo a che fare con la 'doppiatura' ufficiale (*editio*) di registrazioni in archivi pubblici (*gesta*), cioè con copie autentiche rilasciate a uno degli attori del processo. La pratica di registrazione avviene per tappe progressive, ben evidenti ad esempio nella struttura formulare dei *gesta collationis Carthagenensis*, verbale della conferenza di Cartagine che nel 411 oppose donatisti e cattolici di fronte al *tribunus et notarius* Marcellino in vece del proconsole, o nei più frammentari protocolli di *gesta municipalia* della curia municipale di Ravenna del VI secolo, oppure ancora nelle copie di *gesta* presenti nei formulari di area franca dei secoli VI-VIII:

- durante lo svolgersi di un'udienza, l'*exceptor* registra ogni parola del dibattito adoperando l'*officium excipiendi*, cioè la sua capacità tecnica di trascrivere le parole ascoltate in tempo reale attraverso l'uso delle *notae*. Stando ai *gesta* di Cartagine o all'iconografia di un dittico eburneo composto a Roma nel 400 circa, la trascrizione avviene all'interno di piccoli libri definiti *codices notarum*. La seduta e di conseguenza la registrazione possono includere anche la lettura pubblica di documenti letti ad alta voce nella stessa sede, spesso proprio da un *exceptor*<sup>8</sup>;

<sup>7</sup> CI 12.23.7.2. Per le *formae* vedi Jones 1964 a, 566, 584. Dal punto di vista socio-economico, il testamento antinopolitano dell'*exceptor* egiziano Flavio Teodoro (567) rivela che costui è figlio di uno *scholasticus*, possiede schiavi ed è proprietario di diverse terre – non descritte nel dettaglio: si parla perlopiù di ἀκίνητα πράγματα, 'beni immobili' – nei nomi Ermopolita, Antinopolita e Panopolita nonché di alcuni immobili urbani presso Antinupoli ed Ermupoli: cf. *P. Cair. Masp.* III 67312 con Keenan 2000, 618-619. Se rimaniamo sul piano generale della fisionomia sociale del gruppo, costui si colloca con ogni probabilità ai gradini più alti della scala.

<sup>8</sup> Per l'interpretazione dei *Gesta collationis Carthagenensis* e del dittico si veda Teitler 1985, 1-10, 190-199 (ma *passim*). La lettura pubblica è ben illuminata anche dai papiri di Ravenna: cf. ad es. *P. Ital.* 10-11.

- in un secondo momento, sotto la supervisione della o delle autorità-perno dell'udienza, l'*exceptor* trasferisce le sue *notae*, adoperando ora una scrittura alfabetica, sopra appositi registri pubblici che nei documenti italiani sono definiti *acta* e in quelli di area merovingica *codices publici*<sup>9</sup>;
- da qui, se uno o più attori dell'udienza lo richiedono, può procedere alla stesura di una 'doppiatura' ufficiale (*editio gestorum*) da consegnarsi al richiedente. Queste *editiones* sono di norma redatte su rotoli di papiro in forme particolarmente solenni, molto vicine a quelle dei documenti epistolari di cancelleria; sono poi approvate dalla medesima autorità-perno attraverso una formula di *recognitio* e sottoscritte da coloro che hanno gestito il dibattito, vescovi, magistrati e curiali che siano<sup>10</sup>.

Che io sappia, nessun esemplare *sicuramente* originale di registri di *gesta* è pervenuto fino a noi, mentre la totalità della documentazione del genere di cui disponiamo appartiene a copie più o meno ufficiali di tali registri o delle loro *editiones*, se non alle *editiones* medesime nel caso di Ravenna. È molto importante aver chiari la struttura e i processi di formazione dei *gesta*, perché a questa categoria documentaria appartengono come abbiamo visto non soltanto le registrazioni delle curie locali, ma anche molti verbali di concili e sinodi ecclesiastici, registrati analogamente a quello di Cartagine grazie all'operato di *exceptores* e di *notarii* vescovili, come anche ulteriori registrazioni di documenti di autorità particolarmente importanti, imperatori inclusi. Anche alcune sezioni degli *acta martyrum* hanno alla base l'operato di questi stenografi da tribunale.

'Stenografo da tribunale' mi sembra una maniera piuttosto utile di definire gli *exceptores* fra tarda antichità e alto medioevo, specialmente quelli del VI secolo ma non solo. In conclusione al suo bel libro Teitler si è domandato quanto a lungo la tachigrafia sia stata la cifra degli *exceptores* e dei *notarii* tardoantichi, arrivando a non avere alcun dubbio fino all'inizio del VI secolo. Ecco, le fonti superiori permettono di andare anche oltre questo limite cronologico: già i *gesta* di Ravenna suggeriscono una continuità di pratiche almeno fino ai decenni centrali del VII secolo, e sempre alla metà del VII secolo si colloca l'attività di quel Giovanni *exceptor* del *dux* di Sardegna (ἔκσκεπτωρ τῆς δουκιανῆς ἀρχῆς) che aveva registrato per

<sup>9</sup> Per gli *acta* vedi ad es. *P.Ital.* 10-11; per i *codices publici* Barbier 2014.

<sup>10</sup> Si vedano *i Gest. Conl. Carth.* insieme con *P.Ital.* 10-11 e 12.



iscritto una professione di fede monotelita facendola firmare con l'inganno al vescovo di Sulci. All'Egitto (Antinupoli) dell'anno 567 appartiene invece il testamento di Flavio Teodoro *exceptor* del *dux* della Tebaide (ἐξκέπτωρ τῆς κατὰ Θηβαίδα δουκικῆς τάξεως), costellato sul *verso* di note tachigrafiche, mentre alla Gallia franca e poi carolingia appartengono diversi manoscritti con formulari di documenti che, oltre a copie di *editiones* di *gesta municipalia* locali, contengono anche note tachigrafiche in quantità. Non voglio dire che tutte queste fonti vadano automaticamente considerate un prodotto di *exceptores*, ma sottolineare piuttosto che la ragion d'essere di questi funzionari e la cornice tecnica entro la quale costoro operano sono legate alla stenografia fino alla fine della loro storia<sup>11</sup>.

Quanto è lunga questa storia? La domanda si incrocia con un lungo dibattito storiografico sulla sopravvivenza dei *gesta municipalia*, per cui risulta molto difficile fornire una risposta esaustiva. Poiché la cronologia varia a seconda della prospettiva che assumiamo, può essere utile adottare punti di vista molteplici. Se guardiamo alle curie municipali tardoromane, è vero che la loro funzione, in origine primaria, di gestione della fiscalità cittadina sembra venir meno già nel corso del VI secolo, ma è anche vero che l'altra loro funzione, quella di registrare e dare validità pubblica (*firmitas*) alla documentazione relativa a transazioni economiche di un certo rilievo, prosegue per le aree franca e visigota anche oltre il VI secolo, sconfinando per la prima fino all'epoca carolingia, come mostrano i formulari studiati da Warren Curtis Brown e Josiane Barbier<sup>12</sup>. Se invece guardiamo agli *exceptores*, allora la storia si complica ulteriormente: nelle curie municipali di area franca costoro continuano a registrare documenti e stendere verbali fino al IX secolo, anche se con il titolo di *amanuenses*. In Italia, invece, dove non abbiamo più attestazioni certe di curie municipali dopo la metà del VII secolo, troviamo persone qualificate dal titolo di *exceptor* fino al X secolo: non si tratta più tuttavia di compositori di verbali ufficiali, bensì di individui dai

<sup>11</sup> Per la Sardegna vedi Orrù 2013, 115-116. Per l'Egitto *P.Cair.Masp.* III 67312, proveniente dagli archivi di Dioscoro. Per l'area franca (ben illustrata da Brown 2013 e da Barbier 2014), si vedano Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 4627, fol. 147<sup>v</sup> e lat. 10756, fols 62<sup>r</sup>-64<sup>r</sup>, databili tra VIII e IX secolo.

<sup>12</sup> Brown 2013; Barbier 2014. Per l'area visigota la fonte principale è *Formulae Visigothicae*, nr. 25, dove il responsabile della scrittura dei *gesta* porta la qualifica di *magister*.



profili molto variegati, operanti intorno a istituzioni ecclesiastiche, talvolta ecclesiastici anch'essi e redattori perlopiù di carte private. Nonostante le diversità locali sembra di poter affermare, anche sulla base dell'alto tenore grafico e diplomatico dei documenti prodotti da *subdiaconi et exceptores* o da *tabelliones et exceptores*, che quelli che un tempo erano stenografi da tribunale sono a poco a poco rifluiti nei vertici del gruppo di scrittori di carte private, divenendo perciò parte delle élites notarili. Poiché in città come Ravenna o Napoli i notai di alto livello portano anche la qualifica di *curialis*, mi sembra ben plausibile che l'essenza documentaria stessa delle curie municipali sia stata assorbita dalle pratiche scrittorie notarili nel corso dell'alto medioevo<sup>13</sup>. Se infine guardiamo ai veri protagonisti della cultura documentaria dell'alto medioevo, le istituzioni ecclesiastiche, allora noteremo che dovunque, a partire dal V secolo, alcune figure inserite nell'organico dei vescovi raccolgono a poco a poco sia l'eredità degli *exceptores*, adoperando stenografia e tecnica di composizione di verbali, sia quella di *tribuni et notarii*, svolgendo per conto dei vescovi missioni diplomatiche e componendo per loro documenti di cancelleria del più alto tenore retorico: sono i *notarii* ecclesiastici o vescovili, che almeno nel periodo più antico vediamo talvolta definiti, significativamente, *exceptores*<sup>14</sup>.

## 2. Il caso di Ravenna.

### *Riflessioni sulla documentazione papiracea*

Veniamo ora agli *exceptores* di Ravenna. Poiché dobbiamo pensare, come ci insegna Pierre Bourdieu, «in maniera relazionale»<sup>15</sup> se vogliamo comprendere la fisionomia di un gruppo specifico all'in-

<sup>13</sup> A Ravenna e Napoli si può accostare Roma, dove nell'alto medioevo il capo dei notai locali (*tabelliones*) si intitola *magister census* anche dopo la scomparsa del Senato: Carbonetti 2011.

<sup>14</sup> Cf. Brown 2013, 103, con *Das «Goldene Buch» von Prum*, 276-280 per l'area franca; Santoni 2009 e 2011 b per l'Italia. Un processo analogo sembra essersi verificato anche per il gruppo dei *tribuni et notarii*, che nell'alto medioevo compaiono ad esempio ai vertici delle élites alfabetizzate di centri laziali impermeabili, almeno in parte, alla forte influenza culturale e giuridica della città di Roma: si vedano ad esempio *S. Maria in Via Lata* nr. 2 (a. 947) per Nepi; nr. 3 (a. 949) per Sutri; *Regesto di Farfa* nr. 482 (a. 1010), per Orte. Per la formazione e l'ascesa dei *notarii* vescovili il caso meglio noto è quello di Roma: si veda Lizzi Testa - Marconi 2019, parte II, e soprattutto Carbonetti 2017. Per Ravenna vedi *infra*.

<sup>15</sup> Bourdieu 2005, 13.

terno di una società, è bene osservare, prima di ogni altra cosa, i nostri stenografi non in una lista isolata, bensì all'interno delle più ampie élites alfabetizzate di Ravenna così come emergono dalle fonti.

Come è noto, attraverso l'archivio arcivescovile di Ravenna ci è pervenuta la maggior parte dei documenti italiani del primissimo medioevo. Soprattutto in ragione della dislocazione delle grandi proprietà vescovili del periodo altomedievale, in particolare di quei vescovi 'eredi imperiali' come quello romano e quello ravennate, l'archivio non ci ha tramandato unicamente carte scritte *in loco*, bensì anche ulteriori documenti scritti in o legati a città del Veneto (Padova), dell'Umbria (Gubbio), del Lazio (Roma, Rieti, Nepi) e della Sicilia (Siracusa). Considerare l'intero *corpus* di cui disponiamo potrebbe aiutare a fornire un quadro dell'intera penisola italiana, ma almeno a mio avviso un'operazione del genere comporterebbe il rischio interpretativo di appiattire su un'area molto vasta possibili specificità locali che, senza esser postulate, dovrebbero almeno essere ipotizzate e verificate. Al contrario l'osservazione di un'area circoscritta, per l'appunto la meglio documentata di tutto il *corpus*, aiuterebbe a guadagnare non solo la complessità del caso specifico, ma anche la possibilità di estensione dei risultati ad altre aree attraverso comparazioni e individuazioni di analogie o differenze. È per questo che, dei 46 documenti papiracei anteriori all'anno 800 tramandati dall'archivio, ho scelto di considerare soltanto quei 23 che sono stati scritti sicuramente o con alte probabilità a Ravenna, che forniscono nomi o caratteristiche di uno o più attori dell'azione giuridica e che coprono il periodo che va dal V secolo fino all'estinzione dell'arco vitale della curia municipale della città, alla metà del VII secolo<sup>16</sup>.

I 23 documenti sono databili tra il 491 e il 639. Quando li interroghiamo dal punto di vista della distribuzione dell'alfabetismo in città, essi ci offrono un *corpus* di 138 scritture o *signa manus* associabili a 136 individui. Di questi individui soltanto 23 (17%) non sono in grado di andare oltre un *signum manus*, e fra costoro

<sup>16</sup> I documenti sono. *P.Ital.* 12 (491), 30 (539), 31 (540), 32 (540), 55 (540-543), 43 (550 c.), 34 (551), 13 (553), Salomons *et al.*, 1998 (553-564), *P.Ital.* 4-5 (555-562), 35 (572), 14-15 (572), 6 (575), 36 (575-591), 37 (591), 20 (590-602), *P.Rain.Cent.* 166 (VI-VII sec.), *P.Ital.* 16 (prima metà VII sec.), 24 (*idem*), 25 (*idem*), 56+28 (613-641), 38-41 (616-619), 22 (639).

troviamo donne, goti laici o membri del clero ariano, militari e *viri honesti*<sup>17</sup>. Il gruppo dei 113 alfabetizzati (83%) comprende diverse fasce sociali, dai *viri excellentissimi* fino ai *viri honesti*, ma mostra una stratificazione complessa che possiamo valutare in base alla relazione tra qualifica, professione, livello grafico e livello linguistico. Schematizzando un po' si può dire che i livelli più alti dell'alfabetismo, quelli cioè che includono scritture di tenore professionale o cancelleresco e una *facies* linguistica latina pressoché scevra da scorrettezze rispetto agli standard documentari dell'epoca, appartengono a scrittori di documenti, magistrati o alti funzionari, maestri di scrittura e vertici dei corpi militari. Al di sotto di questo livello troviamo invece grafie meno accurate e *facies* linguistiche molto più fluide associate a figure diverse: chierici (anche goti), militari o funzionari di rango minore, medici e soprattutto professionisti del commercio o della contabilità. Da un punto di vista numerico, la distribuzione tra il livello più alto è quello più basso mostra una proporzione di 67 (49%) a 46 (33%). Considerando anche gli analfabeti, il *corpus* mostrerebbe una società di cui un 16% non sa scrivere, un 33% sa scrivere e un 49% sa scrivere benissimo. Si tratta ovviamente di un'illusione ottica dovuta alla natura delle fonti: la maggior parte di queste scritture (ben 108) è costituita da firme apposte in calce a documenti per i quali era necessario l'intervento testimoniale di persone in vista, mentre il resto è costituito da documenti emanati direttamente dalle strutture pubbliche. È chiaro che nelle nostre fonti le élites sono sovrarappresentate. Se non cediamo a tentazioni quantitative e ragioniamo piuttosto in forma qualitativa, come ci ha insegnato Armando Petrucci, arriviamo però a due considerazioni interessanti: la prima è che la fisionomia delle élites rimane fortemente associata a un livello culturale alto; la seconda invece è che in città – popolata all'inizio del VI secolo da circa 9.000 abitanti, ma in forte calo negli anni della guerra – vi è un alfabetismo diffuso che tocca anche le professioni mediche, quelle legate al commercio e i membri del clero gotico. Gli ultimi due gruppi costituiscono probabilmente il gradino più basso degli scriventi, ed è proprio al loro interno che si verificano alcune interazioni culturali: buona parte dei commercianti, di origine orientale, scrive in lingua latina ma con lettere greche, mentre più della

<sup>17</sup> Sull'importanza dei *signa manus* per capire la partecipazione degli illetterati allo scritto sono oggi fondamentali Ghignoli 2016, 20-23 e Ghignoli 2019.

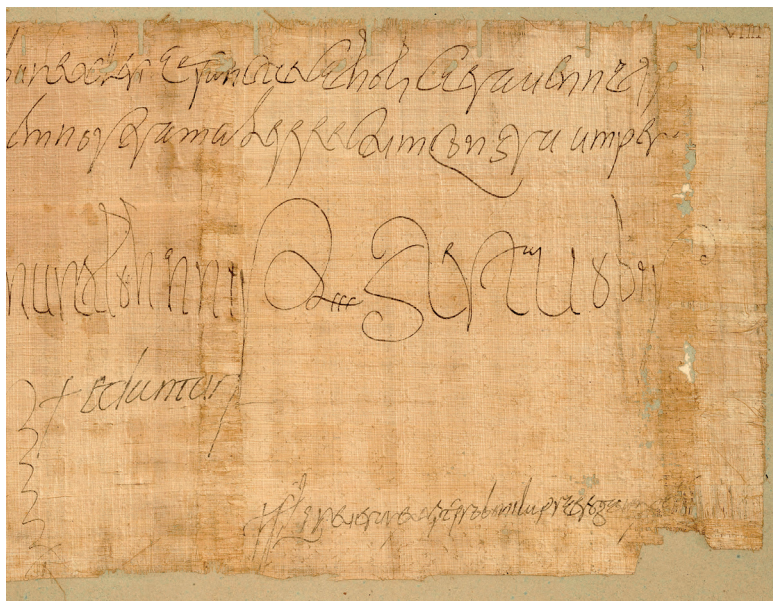
metà dei chierici goti alfabetizzati utilizza una lingua e una scrittura peculiari, gotiche per l'appunto. Al di sotto di questo gradino si trovano a quanto pare tutte le donne, i livelli inferiori dei reparti militari e del clero, le popolazioni rurali e molti goti laici<sup>18</sup>.

Come si inseriscono gli *exceptores* all'interno di questo quadro? Quasi scontato dire che fanno pienamente parte del livello più alto dell'alfabetismo ravennate sia per quanto riguarda la scrittura che per quanto riguarda la lingua. Rientrano nel gruppo degli 'scrittori di documenti' di cui fanno parte anche i notai privati, *tabelliones* e *forenses*, e i *notarii* ecclesiastici. Cosa li distingue dagli altri scrittori? Sicuramente luoghi di lavoro e natura della produzione: i notai lavorano presso *stationes* dislocate nella città e redigono per conto di privati documenti quali donazioni e compravendite; gli *exceptores*, invece, operano all'interno delle curie cittadine o della prefettura al pretorio e compongono verbali ufficiali, appunto le *editiones gestorum*<sup>19</sup>. Questa loro produzione ben risente della funzione pubblica: se le carte notarili vengono normalmente redatte in corsive nuove di tipo professionale, le *editiones gestorum* mostrano un grado di formalità ben più articolato, che accosta tra loro almeno tre scritture diverse: una corsiva nuova di cancelleria caratterizzata dalla presenza occasionale di forme grafiche arcaiche – es. *b* con 'pancia a sinistra' –, una scrittura compressa lateralmente ed estesa verticalmente nota come *litterae elongatae*, infine una corsiva arcaica molto solenne oggi nota come 'scrittura grande' o anche *litterae caelestes* perché molto simile a quella della cancelleria imperiale. Non si tratta di semplici distinzioni di sezione all'interno dei documenti: se guardiamo i testi da vicino (vedi *infra*), noteremo che la 'scrittura grande' è associata alle indicazioni cronologiche che aprono i documenti, dove di norma si fa menzione dei consoli o degli imperatori in carica, mentre le *litterae elongatae* o altre forme solenni sono molto spesso adoperate per trascrivere le battute dei magistrati al discorso diretto (introdotte dalla formula *magistratus dixit*). C'è addirittura un caso in cui a parlare è un prefetto al pretorio, Flavius Aurelianus, ed ecco che la scrittura assume dimensioni gigantesche!

<sup>18</sup> La metodologia adoperata è debitrice di Petrucci - Romeo 1992. Per la popolazione della città vedi Cirelli 2008, 135-137. Valutazioni simili sulla distribuzione dell'alfabetismo sono proposte da Cavallo 1992, 80-84.

<sup>19</sup> *Stationes* di notai privati sono attestati in *P.Ital.* 35 (572, situata presso la zecca in *porticum sacri palatii*) e *P.Ital.* 6 (575, presso la chiesa di S. Giovanni Battista).

Insomma, con queste variazioni grafiche gli *exceptores* sono in grado di rendere visivamente – forse anche verbalmente, qualora i documenti debbano esser letti ad alta voce – la distinzione di *status* degli attori della procedura e della documentazione<sup>20</sup>.



Paris, Bibliothèque nationale de France,  
Département des Manuscrits, Latin 8842 (© BnF) = *P.Ital.* I 4-5.

*Editio di gesta* della prefettura al pretorio d'Italia composta dall'*exceptor* Flavius Severus fra il 555 e il 562. La riproduzione mostra: a) nelle prime due righe, una sezione narrativa del verbale, in corsiva nuova solenne e arcaizzante di mano dell'*exceptor*; b) nella terza riga, l'assenso all'*editio* pronunciato dal prefetto, preceduto da una formula introduttiva in *litterae elongatae* e trascritto in grafia ingrandita, tutto di mano dell'*exceptor*; c) nella quarta riga, a sinistra, la formula autenticatoria *edantur* preceduta da un simbolo di croce, entrambi probabilmente di mano autografa del prefetto Flavius Aurelianus; d) nella quinta riga, a destra, la formula finale dell'*editio* dei *gesta* da parte del medesimo *exceptor*.

<sup>20</sup> Sulle scritture degli *exceptores* vedi Santoni 2011 a e Internullo 2018. La voce del prefetto è rappresentata in *P.Ital.* 4-5. Non si tratta di una peculiarità degli *exceptores* ravennati: a titolo di esempio, in un atto giudiziario di Ermupoli, scritto dall'*exceptor* Flavius Anteros alla metà del IV secolo, la voce del *praeses* della Tebaide egizia è rappresentata da una scrittura greca di forme rotonde tipiche delle più solenni scritture di cancelleria greche, e ha dimensioni più ampie rispetto al resto del documento; al contrario, le battute di un *advocatus* sono invece rese con una scrittura più modesta e fluida: cf. *P.Berl.Zill.* 4 (350 c.).

Da quali gruppi sociali provengono? I documenti ravennati ci restituiscono il nome di cinque *exceptores*, operanti tra il 540 e il 639: Deusededit *exceptor civitatis Ravennatis* (540), Flavius Severus *exceptor* al servizio della curia, del prefetto al pretorio e del *praerogativarius* Bonila (555-562); Gunderit *exceptor curiae civitatis Ravennatis* (572); Iohannes *exceptor inlustris potestatis*, cioè della prefettura al pretorio (prima metà del VII secolo); Germanus, *exceptor gloriosae sedis eminentissimi praefecti* (639)<sup>21</sup>. Ora, il fatto che la scrittura cancelleresca e arcaizzante degli *exceptores* trovi forti punti di contatto con alcune carte notarili scritte da *forenses* porta a credere che il reclutamento degli stenografi guardasse ben volentieri al ceto notarile, composto di *virii honesti*<sup>22</sup>. Il nome germanico di Gunderit, tuttavia, lascia pensare che almeno dopo la guerra greco-gotica il reclutamento si fosse allargato ulteriormente: forse nella seconda metà del VI secolo ciò che contava era padroneggiare formulari giuridici e tachigrafia. Del resto Antonella Ghignoli ha già notato che, come in Egitto, così anche nell'Italia ostrogota e bizantina una conoscenza basilare delle *notae* sconfinava al di là del ceto notarile per toccare gruppi mercantili e altri *virii honesti* della classe media. I documenti qui analizzati lo confermano: esclusi gli stenografi, almeno 17 persone (12% del totale) mostrano una conoscenza certa o probabile dei segni tachigrafici, e fra costoro vi sono sì curiali e funzionari pubblici, ma anche un *ex praepositus pistorum* e diversi *virii honesti* che, a giudicare dal livello grafico e linguistico, hanno un profilo culturale decisamente meno solido di quello delle «gens d'office»<sup>23</sup>. Capire dove queste persone acquisissero un tale

<sup>21</sup> *P.Ital.* 31 (Deusededit, 540), 4-5 (Flavius Severus, 555-562), 14-15 (Gunderit, 572), 16 (Iohannes, prima metà VII sec.), 22 (Germanus, 639).

<sup>22</sup> Cavallo 1992, 81 interpreta, in maniera diversa, il contatto grafico tra *exceptores* e *forenses* alla luce di un «progressivo decadere della prassi dei *gesta municipalia* già dalla seconda metà del VI secolo», che avrebbe determinato un abbassamento di molti *exceptores* al rango di ordinari scrittori di documenti. Io lo interpreto piuttosto come un elemento strutturale della categoria, sulla base dell'apertura verso il basso del gruppo evidente già nelle fonti più risalenti (vedi *supra*).

<sup>23</sup> *P.Ital.* 10-11 (489), 12 (491), 30 (539), 31 (540), 32 (540), 43 (550 c.), 13 (553), 14-15 (572), 6 (575), 36 (575-591) 37 (591), *P.Rain.Cent.* 166 (VI-VII sec.). Esclusi gli *exceptores*, sono qui rappresentati sette curiali (Melminius Cassianus, Fl. Rusticus, Fl. Florianus, Pompulius Plautus, Melminius Bonifatius, Melminius Laurentius, Melminius Iohannis), tre *clarissimi* (Bassus, Petrus e Florentinus *ex praepositus pistorum*), tre *virii strenui* (Opilio *strator inlustris potestatis*, Danihel, Iohannis), tre *honesti* (Hilarus, Lumenosus, Solomon), un *adiutor numerariorum scrinii canonum*



capitale tecnico rimane un problema aperto: curie, prefetture e altre istituzioni romane erano con ogni plausibilità dotati di sistemi di insegnamento propri basati su formulari, su manuali di tachigrafia e su alfabetari 'grafici' particolari – gli ultimi due noti grazie ad alcuni papiri egiziani – ma altrettanto probabilmente essi andavano a perfezionare un'istruzione più diffusa, di cui i protagonisti avrebbero potuto essere *magistri litterarum* come Teodosio, *vir devotus* firmatario del testamento di un goto nell'anno 575<sup>24</sup>. Per quanto riguarda altri *exceptores* noti, vale la pena di specificare che nelle *Variae* di Cassiodoro (XII 21, a. 533/537) un tal Deusdedit risulta appena nominato *scriba Ravennas* della prefettura al pretorio e ha in carico la custodia di archivi pubblici per «rilasciare a chi li chiede i documenti del passato»: come ha ben rilevato Fabrizio Oppedisano, si tratta probabilmente di una promozione che testimonia, fra l'altro, il progressivo indebolimento delle curie cittadine a scapito della prefettura nel corso del VI secolo. Il medesimo processo trova riscontro anche nel fatto che i papiri del VII secolo mostrano unicamente *exceptores* prefettizi<sup>25</sup>.

Ma vediamo ora più da vicino l'operato degli *exceptores* ravennati. L'archivio arcivescovile ci ha tramandate ben 15 *editiones* di *gesta*. Datate tra il 433 e il 625, non tutte sono relative a Ravenna: una ha a che fare con Rieti, un'altra con Rimini, altre ancora non sono localizzabili con certezza. Le 10 che sicuramente sono scritte a Ravenna offrono però dei dati molto utili a riflettere sul profilo culturale e sulle pratiche archivistiche e documentarie degli ste-

(Eusebius). Questo primo censimento verrà certamente ampliato e articolato dagli studi in corso d'opera di Antonella Ghignoli e del suo gruppo di ricerca del progetto ERC NOTAE (<http://www.notae-project.eu/>).

<sup>24</sup> Ghignoli 2016, 30-32. Per i manuali di tachigrafia cf. almeno Torallas Tovar - Worp 2006; per gli alfabetari vedi Feissel 2008 e Palme 2016, 63. Il *magister litterarum* è attestato in *P.Ital.* 6 (575).

<sup>25</sup> Per questa fonte e per il contesto istituzionale degli *exceptores* si veda il contributo di Oppedisano in questa sede, nonché il suo esaustivo commento alla *Varia* (XII 21) (alle pp. 284-288 dell'ed. Giardina). Nel noto inventario papiraceo dell'arca prefettizia (*P.Ital.* 47-48) mi è stato possibile rinvenire, in occasione di un'analisi autopica, il nome «Deusdedit» accanto alla descrizione di due *pittacia* relativi rispettivamente al trasferimento di 42 o più e 45 *solidi* e mezzo dal tesoro prefettizio nel 510. Il nome è tuttavia piuttosto comune per poter stabilire con sicurezza un'identificazione tra questo personaggio e lo *scriba*. Per quanto riguarda la possibile identità tra lo *scriba* della *Varia* XII 21 e l'*exceptor* di *P.Ital.* 31, anche qui mantengo una certa cautela, ma non escludo del tutto che possa trattarsi della stessa persona.

nografi<sup>26</sup>. Da un punto di vista contenutistico riguardano la registrazione – perlopiù in *gesta municipalia* – di donazioni, vendite e testamenti collegati direttamente o indirettamente alla chiesa ravennate. La struttura testuale è, in analogia con gli altri *gesta* italiani e non, quella del dibattito processuale, ma il dato non stupisce se pensiamo che la funzione della produzione documentaria è intrinsecamente legata alla prova di un diritto in sede giudiziaria, tanto più in un periodo in cui le carte notarili non hanno il «rango di prova piena»<sup>27</sup>. Le *editiones* ci sono pervenute in forme piuttosto frammentarie, ma almeno cinque di esse hanno una consistenza tale da illuminare alcuni aspetti che qui interessano. Di norma il testo si apre con la datazione in ‘scrittura grande’ o *litterae caelestes*, seguita dalla lista dei presenti all’udienza in corsiva nuova solenne, analogamente al resto del documento. Dopo esser stata invitata a entrare nell’aula pubblica (*publicum*), una persona dichiara di esser destinatario di un certo documento, che porta con sé, e chiede al magistrato di poterlo registrare negli archivi pubblici dopo una verifica della sua genuinità, anche tramite consultazione del mittente (donatore, venditore, testatore). Il magistrato dà seguito alla richiesta e ordina che la carta venga «recitata», cioè letta ad alta voce. Si procede così alla lettura pubblica del documento in tutte le sue parti, segnalando con precisione anche il passaggio da alcune sezioni ad altre. Dopodiché il magistrato ordina ai suoi colleghi curiali e all’*exceptor* di interpellare anche il mittente sulla sua effettiva partecipazione alla confezione del documento. Terminata l’operazione, il piccolo plotone cancelleresco fornisce una relazione (*responsio*) al magistrato e costui, accettata la relazione, ordina la registrazione del testo negli archivi pubblici. A quel punto il destinatario del documento chiede di aver ‘doppiata la registrazione’ (*gesta edi*) ‘come personale strumento di difesa’ (*propter monimen*). Il magistrato acconsente pronunciando una frase a mo’ di sentenza, registrata in *litterae*

<sup>26</sup> *P.Ital.* 59 (433), 10-11 (489), 12 (491), 29 (504), 31 (540), 33 (541), 26 (metà VI sec.), 4-5 (555-562), 27 (VIex.-VIIin.), 9 (560-570), 7 (557), 8 (564), 2 (565-570), 14-15 (572), 21 (625). Si veda anche il nuovo papiro di VI secolo commentato in De Robertis et al. 2018, 20, dove a r. 17 si fa riferimento a *gesta* e *curiales* di Palermo. Un’ampia analisi del funzionamento delle curie nel VI secolo in Tacoma 2020, cap. 6.

<sup>27</sup> Crescenzi 2005, 215-217. Non è un caso che nella *Varia* XII 21 Cassiodoro associ la *fides publica* agli archivi pubblici curati dallo *scriba Ravennas*, le cui mansioni coincidono con quelle degli *exceptores* dei papiri ravennati, di cui forse costui era il direttore o supervisore.



*elongatae*. E così l'*exceptor* procede alla stesura dell'*editio* e al suo completamento tramite la 'ricognizione' (*recognovi*) autografa del magistrato, le sottoscrizioni dei curiali, infine la sua propria formula personale di pubblicazione (*X exceptor curiae civitatis Ravennatis his gestis edidi*)<sup>28</sup>.

Non credo possano esserci troppi dubbi sul fatto che durante lo svolgimento delle udienze gli *exceptores* trascrivano tutto, dialogo dopo dialogo, nei loro codici in forma di *notae*. Trattandosi di strumenti personali è normale che non ce ne sia pervenuto nessuno, come è normale che non ci sia pervenuto nessun registro interno alle curie municipali, istituzioni cessate di esistere molti secoli fa. Dai *codices notarum* i testi vengono trasferiti in scrittura leggibile negli *acta* pubblici e dagli *acta* passano poi alle solenni *editiones*. È impossibile ricostruire con cura la struttura e i contenuti dei primi due tipi di registrazione, però ragionando sui trasferimenti possiamo se non altro capire alcuni aspetti dell'operato degli stenografi in tutti questi processi.

Il confronto tra documenti notarili pervenuti in originale e documenti registrati nelle *editiones* porta a una prima constatazione: gli *exceptores*, dotati di una solida conoscenza della lingua latina, attuano sui testi da registrare un'operazione di normalizzazione e omogeneizzazione linguistica. Ad esempio, un'*editio* del 540 redatta dall'*exceptor* Deusdedit contiene la registrazione di un contratto di vendita di una terra e della relativa *epistula traditionis*, inviata dal venditore ai curiali della città di Faenza (le terre vendute si trovavano nel territorio di pertinenza fiscale della città). Ora, se nei contratti e nelle *epistulae* originali le sottoscrizioni mostrano una grande varietà dal punto di vista fonetico e morfologico, nei documenti registrati esse sono invece tutte identiche, con una *facies* linguistica piuttosto pulita. Una *facies* del genere potrebbe anche essere originaria nel caso dei funzionari che si sottoscrivono, ma non credo possa appartenere direttamente all'*argentarius* Paolo, dato che nelle carte originali figure del genere mostrano competenze linguistiche molto meno solide. Se l'*editio* è copia autentica e diretta dai registri ufficiali, è ben plausibile allora che la normalizzazione

<sup>28</sup> *P. Ital.* 10-11 (489), 31 (540), 4-5 (555-562), 8 (564), 14-15 (572). Ottime illustrazioni di queste pratiche documentarie anche in Santoni 2011 a e Tarozzi 2017, 281-305. In greco la formula di *editio* dell'*exceptor* corrisponde a «τὰ ὑπομνήματα ἐξέδωκα»: cf. Feissel 2010 b, 312.

linguistica avvenisse già nel trasferimento dai *codices notarum* agli *acta*; né si può escludere che avesse a che fare con la lettura pubblica dei documenti. Ovviamente ciò non avveniva in tutti i casi: nella registrazione di una donazione pubblica del re Odoacre (a. 489), conservata in un' *editio* siracusana a sua volta copia di un' *editio* ravennate, la sottoscrizione di Odoacre – o meglio del *magister officiorum* che ha operato a suo nome – è ricopiata con alcune sviste. Probabilmente è la riverenza nei confronti di questa sezione e di chi è lì rappresentato ad aver fatto sì che rimanesse intatta, a meno che non si voglia pensare a un errore di interpretazione dovuto all' *exceptor* ravennate, a quello siracusano, o a una scrittura personale un po' troppo personale...<sup>29</sup>.

Una seconda constatazione riguarda le modalità di inserzione dei documenti nel verbale: quando trascrivono le carte nei registri, gli stenografi segnalano con cura la loro inserzione attraverso apposite formule, e sempre mediante formule specifiche avvertono il passaggio da una sezione all'altra del singolo documento. Per quanto riguarda il primo aspetto, nell' *editio* del 540 Deusededit, dopo aver trascritto una carta di vendita, avverte della natura del testo che segue in questo modo: *item inserendam epistulam traditionis data ad municipes civitatis Faventine*. Lo stesso accade in un'altra *editio* del 564, dove l'inserzione di alcune liste di beni sono precedute dalle seguenti formule: *item inserendo breve; item notitia de res Guderit quondam liberti; item notitia quod accepit suprascriptus Gratianus de domus quae sunt intra civitate Ravenna, seu praedia rustica quae sunt in diversi territoriiis*. Si tratta di una sorta di titoli volti a specificare in poche parole la forma e/o il contenuto del documento, dove pe-

<sup>29</sup> *P.Ital.* 31 (540), di cui si legga la sottoscrizione dell' *argentarius* Paolo: *Paulus vir clarissimus, argentarius, his instrumentis portionis fundi Domicilii cum edificio vel Centum, qui Vigintiquinque appellatur, rogatus a Domnico viro honesto, suprascripto venditore, ipso praesente testis suscripsi, et suprascriptum praetium quadraginta solidos ei in praesenti traditus vidi, et mei praesentia signum fecit*. Il confronto con la sottoscrizione originale dell' *argentarius* Teodoro di *P.Ital.* 38-41 (616-619) è piuttosto illuminante: *Theodorus argentarius hunc documentum suprascriptarum sex unciarum principalium in integro suprascripte domus cinaculate cum superioribus et inferioribus suis sologue proprio una cum aira portici ed sex uncias curtis et familiarice cinaculate, idem cum solo proprio et usum putei et androne, que perexet usque ad ripa flubii Padenni, ingresso et aegresso vel omnibus ad eisdem generaliter pertenentibus, sicut superius legitur, que mihi ex dibetum quondam Tzittanis, maiuris gloriosae memoriae Iohannis, patricii ed exarchi Italiae, ex iudicio viri aeloquentissimi Procopii, consiliarii domini nostri etc*. Per Odoacre vedi *P.Ital.* 10-11 (498): *Incolumem sublimitatem tuam divin' i'ta tueatur, domine inlustris et magnificae frater*.

raltro i gerundivi ‘di inserzione’ lasciano pensare a relitti formulari della procedura di registrazione, forse presenti già nei *codices notarum*. Per quanto riguarda il secondo aspetto, le trascrizioni dei documenti, di norma complete, segnalano sempre il passaggio dal testo alle sottoscrizioni con formule specifiche quali *item subscriptio*, *item subscriptio testium* o il più generico *et alia manu*<sup>30</sup>.

Terza e ultima considerazione: i protocolli più completi or ora considerati mostrano che la registrazione relativa a una transazione giuridica non riguarda sempre e soltanto il documento principale, ma può piuttosto comprendere interi dossiers che illuminino al meglio la correttezza formale e il rispetto di tutti i crismi giuridici e diplomatici dell’azione. Non solo quindi una carta di vendita ma anche la relativa *epistula traditionis*; non solo una carta di rinuncia ma anche le liste complete dei beni coinvolti nella transazione<sup>31</sup>. Va da sé che le operazioni più complesse necessitano di dossier più estesi e articolati, come è il caso della donazione di Odoacre: l’*editio* del 489, esito di un processo di registrazione particolarmente intricato, non è altro se non il completamento ultimo di un’ingente donazione di terre, delle quali il nostro documento comprende solamente il 5% delle rendite<sup>32</sup>.

Non possiamo dir nulla sugli aspetti materiali dei registri municipali, ma grazie alle *editiones* possiamo farci un’idea sulla loro struttura documentaria e contenutistica. Almeno per ciò che concerne le transazioni giuridiche, tutto avviene come se gli *acta* ravennati contenessero i verbali delle udienze gestite dai *curiales* e, al loro interno, le trascrizioni accurate di tutti i documenti considerati nell’udienza. In queste trascrizioni ufficiali, lo abbiamo visto, le differenze linguistiche dovute alla pluralità di scrittori e firmatari dovevano essere di norma livellate secondo gli standard linguistici latini dell’*exceptor*. Il testo del documento principale, o meglio del primo documento letto, veniva introdotto nel dialogo degli attori, mentre gli altri testi del dossier erano di norma segnalati da dispositivi formulari che

<sup>30</sup> *P.Ital.* 31 (540), dove è anche la formula *item suscribitio testium*, e 8 (564), dove si trova *et alia manu* (la più diffusa fra i papiri italiani). Quest’ultima corrisponde alla formula greca «καὶ ἄλλῃ χειρὶ».

<sup>31</sup> Questo secondo caso di *P.Ital.* 8 – e con esso la procedura dell’*editio* del 540 di *P.Ital.* 31 – richiama molto da vicino, a mio avviso, lo sfondo archivistico e documentario delle numerose donazioni di beni mobili e immobili illustrate nel *Liber Pontificalis* a partire dalle vite del IV secolo, sulle quali vedi Maiuro 2007.

<sup>32</sup> *P.Ital.* 10-11 (489). Su questo complesso documento vedi Caliri 2012 d, cap. 2.

in poche parole ne illuminassero il contenuto (*item epistula* etc.; *item breue* etc.; *item notitia* etc.); anche le loro partizioni interne, in particolare il passaggio dal testo alle sottoscrizioni, erano segnalate da formule apposite (*et alia manu*). Giungiamo così a una prima constatazione utile a capire meglio le compilazioni di documenti tardoantiche: quando abbiamo a che fare con una concatenazione di testi relativi a un medesimo affare, trascritti nella loro interezza, scanditi da titoli e costellati di formule quali *et alia manu*, possiamo ipotizzare alla loro base registrazioni ufficiali simili agli *acta* oppure, se vi è la formula *edidi* accanto al nome di uno stenografo, doppiature ufficiali di tali *acta*. Senza contare la possibilità di testi ancora più stratificati, *editiones* di *editiones* come nel papiro di Odoacre. Un caso analogo si trova in un verbale di *gesta* della curia di Rieti (a. 557): nelle formule di sottoscrizione le mani dei curiali sono introdotte da *et alia manu*, mentre quelle finali di pubblicazione specificano che il documento è definito *exemplar gestorum* e la sua *editio* è stata attuata *ex autentico*<sup>33</sup>.

### 3. «*Exceptores*», «*notarii*» e la «*Collectio Avellana*». *Qualche spunto conclusivo*

Torniamo all'ultimo dei quesiti posti: cosa c'entrano gli *exceptores* ravennati con la *Collectio Avellana*? Le ricerche più recenti hanno proposto di immaginare i compilatori dei suoi dossiers muoversi ne-

<sup>33</sup> *P.Ital.* 7 (557). Su *exemplar* e *authenticum* vedi Nicolaj 2002 e 2015. Si veda anche *CTh.* 7.216.3.0 (420): *Saluberrima sanctione decrevimus, ne merces illicitae ad nationes barbaras deferantur, et quaecumque naves ex quolibet portu seu litore dimittuntur, nullam concussionem vel damna sustineant gestis apud defensorem locorum praesente protectore seu duciano, qui dispositus est, sub hac observatione confectus, ut, et ad quas partes navigaturi sunt et quod nullam concussionem pertulerunt, apud acta deponant: quorum authenticum nauclerus sive mercator habebit, scheda apud defensorem manente.* Da una costituzione del genere sembra di poter stabilire un parallelismo tra *acta* e *schedae* (documenti conservati presso il tribunale e la curia) e tra *editiones* e *authentica* (doppiature rilasciate alle parti), e di immaginare una trafila *acta/schedae* > *editiones/authentica* > *exemplaria*. Stando così le cose, *P.Ital.* 7, che è definito *exemplar gestorum* ed è chiuso dalla formula *ex autentico ededi*, corrisponde anch'esso a una doppiatura ufficiale di un' *editio*, in altre parole a un' *editio* di *editio*. Sono grato a Peter Riedlberger per avermi segnalato questa costituzione. Nessuno potrebbe poi illustrare l'operato di un *exceptor* meglio di Cassiodoro, il quale, nella *Varia* XII 21 (a. 533/537), in qualità di prefetto al pretorio si rivolge con queste parole allo scriba di Ravenna Deusdedit: *Da petentibus quae olim facta sunt. Translator esto, non conditor antiquorum gestorum. Exemplar velut anulum ceris imprime, ut sicut vultus expressa non possunt signa refugere ita manus tua ab authenticum nequeat discrepare.* Da notare la terminologia analoga a quella dei papiri (*gesta, authenticum, exemplar*).

gli ambienti dei *notarii* della chiesa romana del VI secolo, non fra gli *exceptores* delle curie municipali ravennati del periodo. Concordo pienamente su questo punto, eppure, come ho già anticipato, credo che gli stenografi laici possano offrire dati molto utili per riflettere anche sul notariato ecclesiastico italiano in generale e romano in particolare.

C'è da dire intanto che Roma e Ravenna sono due 'capitali' molto simili dal punto di vista delle strutture giuridiche, politiche e culturali. Come Ravenna, così anche Roma ha avuto i suoi *exceptores* ed è qui quasi scontato menzionare quel Flavius Laurentius che nel V secolo redigeva verbali per il senato. Dall'altra parte, come Roma così anche Ravenna ha assistito all'emergere di un gruppo di *notarii* ecclesiastici al servizio dell'arcivescovo. Sono gli stessi documenti analizzati a mostrarne l'ascesa, sia pure in forme frammentarie e intermittenti. *Notarii* ecclesiastici appaiono documentati già nel V secolo, ma la loro presenza diventa più intensa nelle fonti del VI, quando risultano organizzati in una *schola* diretta da un *primicerius* e un *secundicerius*. Sono proprio loro, in effetti, che insieme ad alcuni *defensores* svolgono per conto dell'arcivescovo una serie di operazioni giuridiche di entità notevole, nelle quali rientra il trasferimento delle proprietà appartenute al clero gotico decretato dagli imperatori di Bisanzio. E sono sempre loro, almeno secondo il parere unanime degli studiosi, che si sono fatti carico della redazione, se non di *editiones gestorum* ufficiali, almeno di copie dirette dei *gesta* di queste transazioni. Non è un caso che la scrittura di una copia di verbale – con relativi documenti – di tardo VI secolo riguardante, per l'appunto, il trasferimento di ingenti beni immobili alla chiesa ravennate per volere degli imperatori e di fronte al prefetto al pretorio sia del tutto analoga tanto a quella di una *epistula traditionis* composta da un *notarius* ecclesiastico, quanto a quella di un inventario di beni immobili probabilmente composto negli uffici dell'arcivescovo. È una scrittura meno formale di quella degli *exceptores*, ma trova un sicuro punto di contatto con costoro nell'utilizzo di forme grafiche arcaizzanti. Anche qui troviamo un'analogia con Roma, perché lì il gruppo dei *notarii* emerge, nel IV secolo, in concomitanza con una nutrita serie di donazioni imperiali al papato, in un momento cioè in cui v'è necessità di gestire al meglio un patrimonio ingente attraverso lo strumento della scrittura. Sia pure in un periodo successivo, a Ravenna si sta manifestando lo stesso processo. A Roma i *notarii* ecclesiastici e altri membri del

clero sono chiamati anche *exceptores* in virtù delle loro abilità stenografiche; a Ravenna non conosco dati utili in tal senso, ma sono propenso a credere che anche qui i *notarii* ecclesiastici abbiano un profilo del tutto analogo ai loro colleghi romani, tanto più se pensiamo alle loro responsabilità documentarie e archivistiche nelle grandi acquisizioni fondiarie che hanno coinvolto il loro vescovo. A tal proposito vale la pena di sottolineare ora un punto che ho finora lasciato sullo sfondo: tutta la documentazione qui analizzata è stata tramandata dall'archivio dell'arcivescovo, una figura che prima dell'VIII secolo somiglia molto al pontefice romano. Lo stesso vale per i suoi *notarii* che, oltre ad avere una forma di organizzazione interna assai simile a quella romana, con *primicerius* e *secundicerius*, nel VII secolo avranno la medesima qualifica di *notarii et scriniarii* ed adotteranno come i romani la nuova scrittura di cancelleria grecizzante nota come 'curiale'. Anche se fra le due Roma doveva essere più sviluppata e articolata, parliamo di due città pienamente immerse in una medesima *koinè* culturale e documentaria<sup>34</sup>.

Insomma, nel momento in cui a Ravenna le curie municipali perdono le antiche funzioni e gli *exceptores* cominciano a essere (ri)assorbiti dal ceto notarile, i *notarii* ecclesiastici ne ereditano le antiche funzioni, pienamente rinvigorite dalle necessità documentarie di una nuova istituzione in ascesa. Il medesimo complesso di scritture raccolto, fra documenti privati, *gesta*, numerosi documenti imperiali e persino registri e formulari oggi totalmente scomparsi, avrà costituito certamente un buon materiale da assimilare, nonché un ottimo modello cui riferirsi per elaborare nuova documentazione al servizio dell'arcivescovo. Che io non sia fuori strada lo lascia pensare un particolare documento altomedievale conservato nell'archivio arcivescovile ravennate: datato al IX secolo, scritto su

<sup>34</sup> *P.Ital.* 59 (433), per un *Contius notarius* che probabilmente opera già per l'arcivescovo di Ravenna; 4-5 (555-562) per la menzione di *Domesticus primicerius notariorum* e *Thomas secundicerius notariorum* della chiesa di Ravenna come attori; 21 (625) per la menzione di *Donus notarius et scrinearius* della chiesa di Ravenna; 22 (639) per *Germanus notarius et scrinearius*; 44 (642-666) per *Paulus notarius* della chiesa di Ravenna. La copia di *gesta* relativi al trasferimento dei beni del clero goto all'arcivescovo per volere imperiale è *P.Ital.* 2 (565-570), l'inventario di Beni è *P.Ital.* 3 (*idem*), *l'epistula traditionis* è *P.Ital.* 32 (540). Per la storia degli *scriniarii* si veda almeno Carbonetti 2017. Sulla scrittura curiale come spia di una *koinè* culturale vedi Internullo 2020. Il contesto ecclesiastico è ben valorizzato, come esito 'finale' della pratica delle curie, da Tacoma 2020, cap. 6.

pergamena, esso è stato interpretato dal suo editore come un «formulario del dialogo col quale l'arcivescovo di Ravenna controllava la regolarità dell'elezione dei vescovi suffraganei»<sup>35</sup>. Se però lo osserviamo da vicino, ci accorgiamo che la sua forma ricalca perfettamente quella dei protocolli di *gesta* fin qui illustrati e in particolare quella di uno dei documenti conservati nel medesimo archivio, risalente all'anno 625 e ancora legato istituzionalmente alla curia municipale cittadina (si parla infatti di *magistratus*). Oltre a ciò, poiché il documento di IX secolo trova punti di contatto anche con i *gesta* di un concilio romano del 745, diretto da papa Zaccaria con l'aiuto di due *notarii*, esso potrebbe ben coincidere con il verbale di un'udienza arcivescovile; in altre parole, si tratterebbe di un frammento di *gesta* vescovili relativo al presule ravennate, costruito direttamente sull'impalcatura delle *editiones gestorum* di VI-VII secolo. A scopo dimostrativo, il seguente prospetto aiuterà a evidenziare i punti di contatto tra i tre testi, dove quello del IX secolo risulta particolarmente interessante nello sforzo di 'ingabbiare', all'interno del formulario tradizionale dei *gesta*, la presenza fuori le porte dell'aula non più di un notaio o di un singolo attore giuridico, bensì dell'intera comunità elettiva di sacerdoti, giudici, clero e popolo!<sup>36</sup>

<i>P.Ital.</i> 21 (a. 625)	<i>Carte ravennati</i> , nr. 12 (ante 837-838)	<i>Concilia</i> , nr. 5 (a. 745)
<i>Donus vir spectabilis, notarius et scrinearius sanctae Ravennatis ecclesiae prae foribus est, petet te ingredi. Quid iubetis? [...] Quare ingredi postulasti?</i>	<i>Sacerdotes, iudices, clerus et populus eiusdem ecclesiae prae foribus adstantes cupiunt se sacris presentare aspectibus. Quid precipitis? Ingrediantur. (...)</i>	<i>Deneardus religiosus presbyter (...) prae velo est et petit se ingredi. Quid praecipitis? Dicitur est: Ingrediat. (...) Quid ergo denuo nostris secretariis te ingredi postulasti?</i>

<sup>35</sup> *Carte ravennati*, nr. 12, p. 29.

<sup>36</sup> Il prospetto pone a confronto brani di *P.Ital.* 21 (625), *Carte ravennati*, nr. 12 (ante 837-838) e *Concilia*, nr. 5 p. 38 (il verbale del concilio romano è esplicitamente definito *gesta*). Non avendo potuto consultare l'originale del documento di IX secolo, non sono ancora in grado di stabilire se esso sia effettivamente una copia semplice, come afferma l'editore, oppure se si tratti in realtà di *gesta* pervenuti in esemplare autentico. Tornerò su questo punto in altra sede.



Ecco allora che, almeno nel caso ravennate ma lo stesso vale per Roma, la storia degli *exceptores* sembra legarsi direttamente a quella dei *notarii*. In questo senso, le prassi degli stenografi laici possono rischiarare quelle dei loro eredi medievali<sup>37</sup>.

Ma torniamo alla *Collectio Avellana*, dunque a Roma. Non sapremo mai esattamente come erano fatti i documenti originali cui si attinse per allestire la compilazione o i suoi antigrafici. Forti dell'analisi degli *exceptores* e dei loro *gesta* possiamo però cercare di ragionare in maniera analoga e sforzarci di procedere a ritroso. Analizzando gli errori di copia tramandati dal codice polironiano, Paola Paolucci ha notato tra essi lo scambio tra *b* e *d*: siamo certamente in un campo assai ipotetico, ma abbiamo visto che la scrittura con *b* 'pancia a sinistra' è una caratteristica comune a *exceptores* e *notarii* ecclesiastici. Ecco allora un indizio, o meglio un possibile dato a conferma di avere a che fare, a monte del processo di copia, con documentazione prodotta o registrata da figure del genere. Ma v'è di più. Come già ha notato Rocco Ronzani, moltissimi documenti della silloge presentano le formule *et subscriptio* o *et alia manu* per introdurre sottoscrizioni nei *gesta* conciliari o nelle epistole imperiali e papali: ecco allora che quei testi, piuttosto che essere trascrizioni dirette di documenti sciolti, sono molto più probabilmente registrazioni ufficiali o copie di esse<sup>38</sup>. Come ho detto i vescovi di Roma presiedono nel VI secolo strutture burocratiche decisamente più complesse di quelle ravennate, perciò è possibile che nei loro ar-

<sup>37</sup> Si veda a tal proposito anche la *Nov. Iust.* 130.1.13 di Giustiniano (a. 545): «Εἰ δὲ τινες τῶν ἡμετέρων ἐξάρχων ἢ τῶν στρατιωτῶν ἢ τῶν ὀπιόνων αὐτῶν μὴ recauta ποιήσουσι τῆς γενομένης παρ' αὐτῶν δαπάνης, κελεύομεν τοὺς τὴν δαπάνην χορηγήσαντας συντελεστάς πράξιν ὑπομνημάτων συνιστᾶν, εἰ μὲν εὐρεθῆ ὁ ἄρχων ἐν τοῖς τόποις ἐκεῖνοις, παρ' αὐτῶ καὶ τῷ ὄσιωτάτῳ τῆς πόλεως ἐπισκόπῳ, εἰ δὲ μὴ εὐρεθῆ ὁ ἄρχων ἐν τοῖς αὐτοῖς τόποις, παρὰ τῷ ὄσιωτάτῳ τῆς πόλεως ἐπισκόπῳ ἢ τῷ ἐκδίκῳ τῶν τόπων, ὅφ' οὐς ἡ κτήσις διάκειται», dove è chiaro che la prassi di confezionare di *gesta* (πράξιν ὑπομνημάτων συνιστᾶν) sta entrando negli ambienti vescovili. I processi di articolazione delle burocrazie vescovili devono ovviamente essere considerati anche alla luce dell'acquisizione di mansioni giudiziarie a partire dal IV secolo (la cosiddetta *episcopalis audientia*): cf. Sirks 2013, Cuena 2016. Purtroppo i documenti da me analizzati sono meno eloquenti su questo aspetto. Sui *gesta* sinodali vedi nello specifico Tommaso Mari in questo volume. Una pista tutta da indagare riguarda il rapporto tra *notarii* ecclesiastici ed etichette di reliquie tardoantiche e medievali: mi limito qui a far notare che fra le etichette di reliquie del tesoro di S. Giovanni in Laterano almeno tre sono redatte in tachigrafia greca: cf. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 15294, pt. 2, fol. 116 (anche se Galland 2004, nr. 116 crede si tratti di demotico, ho avuto modo di appurare, insieme a Francesco D'Aiuto, la presenza di tachigrafia sillabica greca).

<sup>38</sup> Paolucci 2018, 212-213; Ronzani 2019, 274-275.



chivi vi fossero sistemi di registrazione ben più articolati di quelli riscontrati nella curia municipale ravennate e poi nell'archivio arcivescovile. Al momento è impossibile stabilire con cura la struttura di queste registrazioni ufficiali. Trattandosi non solo di testi in entrata, come nel caso di Ravenna, ma anche di testi in uscita (le lettere spedite dai papi), è assai plausibile che buona parte della documentazione provenisse da registri di lettere<sup>39</sup>. Oltre a registri, mi sembra assai ben probabile che vi fosse anche qualche verbale ufficiale, qualche *editio* per intenderci, di *gesta* conciliari. Ad esempio, il documento 103 contiene un *exemplar* di *gesta* sinodali che contiene una formula di *editio* assai simile a quelle ravennate: solo che qui il responsabile è un *notarius* papale, Sixtus, e la doppiatura ufficiale viene redatta sulla base non degli *acta* pubblici bensì dello *scrinium* papale. La formula non è introdotta da *et alia manu*, perciò sono convinto che in questo caso il compilatore abbia copiato fedelmente una doppiatura ufficiale, un' *editio* di *gesta* per l'appunto<sup>40</sup>. Più difficile è capire la natura del primo grande dossier, quello costituito perlopiù da documenti imperiali e legato alla prefettura di Roma. È stata ipotizzata una relazione con gli archivi prefettizi: mi sembra un'ottima ipotesi, tanto più lo è alla luce della forte presenza della figura del prefetto al pretorio di Ravenna nelle transazioni ufficiali dell'archivio arcivescovile.

Infine, pensando alla grande complessità di questa raccolta, non c'è forse bisogno di pensare a una pluralità di compilazioni tardo-antiche messe insieme soltanto nell'epoca tarda del manoscritto polironiano (XI sec.), come pure è stato ipotizzato di recente. Come abbiamo visto nel caso ravennate, le registrazioni ufficiali venivano attuate secondo dossiers documentari tematico-cronologici, perciò mi sembra più logico pensare che le stesse registrazioni archivistiche sullo sfondo della *Collectio* fossero organizzate in base a dossiers

<sup>39</sup> Sui più antichi registri papali si veda Pagano 2016, 2-8. Sui relitti grafici tramandati dal codice polironiano vedi Serena Ammirati in questo volume. Nell'ideare le loro prassi amministrative, come quelle dei registri di lettere in uscita, probabilmente i vescovi romani si ispirarono a prassi più antiche, attestate ad esempio dal codice egizio *P.Panop.Beatty* 1 (a. 298-300), segnalatomi da Peter Riedlberger, che ringrazio, e sul quale si veda Adams 2010 (con ulteriori paralleli del periodo). Per quanto riguarda Ravenna, sono convinto che almeno le *Variae* di Cassiodoro siano state tratte da registri (o perlomeno registrazioni) di lettere in uscita. Lo stesso si potrebbe pensare per buona parte delle costituzioni imperiali dei codici teodosiano e giustiniano, ma su questo punto, particolarmente controverso, è necessario mantenere al momento una certa cautela.

<sup>40</sup> Si veda l'ottima illustrazione di Tommaso Mari in questo volume.

relativi a un medesimo affare. Ed è altrettanto logico pensare che dietro la selezione dei testi ci sia stato un perfetto intenditore della cultura documentaria dell'epoca, ivi comprese le stratificate prassi di registrazione ufficiale.

### *Abstracts*

Il contributo intende tracciare un quadro di sintesi sugli *exceptores* e sulle loro trasformazioni tra la tarda antichità e l'alto medioevo (v-viii secolo). Dopo alcune considerazioni generali riguardanti non soltanto l'Italia, ma anche la Gallia e l'Egitto, il lavoro si focalizza sul caso di Ravenna, indagato sulla base di un riesame completo dei cosiddetti 'papiri ravennati'. Tali documenti, e in particolare le *editiones gestorum*, sono interrogati per illustrare i profili sociali, le relazioni istituzionali come anche le abilità culturali e professionali degli *exceptores*. Da lì, l'articolo passa infine a riflettere sul possibile contributo che le pratiche documentarie degli *exceptores* possono offrire per una migliore comprensione della *Collectio Avellana*.

This contribution aims to offer a picture of the *exceptores* and their transformations between Late Antiquity and the early Middle Ages (fifth-eighth centuries). After some general considerations concerning not only Italy, but also Gaul and Egypt, the discussion focuses then on Ravenna. The core of the investigation consists of a complete re-examination of the so-called 'Ravenna papyri'. Such documents – and the *editiones gestorum* in particular – are here used to illustrate social profiles, institutional links as well as cultural and professional skills of the *exceptores*. From there, the article tries at the end to reflect on the possible contribution that the documentary practices of the *exceptores* can offer to a better understanding of the *Collectio Avellana*.